

profitto invade anche il tempo libero e soffoca la creatività personale.

9. Noi cristiani crediamo che il lavoro debba essere *partecipativo*, nella consapevolezza che non c'è economia che possa prescindere dal contributo della persona umana. *Il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro*. L'uomo non vale per quello che produce o possiede o consuma. Non vale per quello che ha, ma per quello che è.

10. Noi cristiani crediamo che il lavoro debba essere *solidale*, senza mai dimenticare che *la prima forma di solidarietà è tra chi lavora e chi non lavora*. Inoltre ogni discriminazione tra uomo e donna in fatto di diritto al lavoro è ingiusta. Si deve anche rimuovere ogni forma di discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri. Ugualmente le persone disabili hanno diritto a un lavoro proporzionato alle loro forze e capacità. La disoccupazione non può mai essere in nessuna maniera giustificata. Costituisce una ingiustizia, un dramma sociale, psicologico e morale.

Tutti i punti precedenti, qui sinteticamente sfiorati, si concretizzano in una *cultura della cura* oggi particolarmente necessaria ed efficace per contrastare il triste fenomeno del sacrificio di vite umane, stroncate sul posto di lavoro. Lo scenario che abbiamo davanti è drammatico: nel 2021 sono stati 1121, mentre nei primi tre mesi del 2022 sono già 189 cui si aggiungono quelli 'ignoti' perché avvenuti nelle pieghe del lavoro in nero.

+ Francesco Lombardi

DIOCESI DI RIMINI
UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO



1° maggio - San Giuseppe lavoratore
Festa del lavoro

Veglia di preghiera per il lavoro

Per un lavoro umano e un anziano

Intervento del Vescovo

Venerdì 29 aprile 2022
Chiesa parrocchiale S. Maria a mare
Viserba mare - Rimini

Care Sorelle, cari Fratelli tutti,

viviamo una stagione complessa, segnata ancora dagli effetti della pandemia e dalla devastante guerra in Ucraina, in cui il lavoro continua a preoccupare la società civile e le famiglie, e impegna ad un discernimento che si traduca in proposte di solidarietà e di tutela delle situazioni di maggiore precarietà. Gesù, il “figlio del falegname”, il Crocifisso-Risorto oggi ci rinnova la consegna un “vangelo del lavoro”, che possiamo tentare di condensare nei seguenti sintetici, sostanziosi passaggi.

1. Noi cristiani crediamo che il lavoro *non sia affatto un castigo, ma un compito*. In effetti il lavoro viene prima del peccato delle origini. E' una volontà di Dio, il quale potrebbe fare tutto da sé solo, ma non vuole fare niente solo da sé. *Il lavoro è la risposta dell'uomo pro-creatore* all'incarico che gli viene affidato dal Creatore. Pertanto il lavoro è una dimensione costitutiva della persona, come la sessualità e la socialità (Genesi 1,27-28). E' una caratteristica propria dell'esistenza umana, non una inesorabile condanna né una spietata espiazione.

2. Noi cristiani crediamo che il lavoro *non blocchi l'uomo in una condizione di miserabile inferiorità*, come avveniva nel mondo greco antico, dove il lavoro manuale veniva disprezzato e lasciato agli schiavi e alle schiave. Se la Bibbia non esita ad attribuire a Dio il volto dell'agricoltore, del vasaio, del pastore, non è esagerato affermare che *lavorare, anche manualmente, è da considerarsi verbo divino*, o per lo meno, divino-umano, dal momento che anche “*Gesù ha lavorato con mani d'uomo*” (GS 22).

3. Noi cristiani crediamo che il lavoro – secondo la Genesi – sia stato affidato all'uomo e alla donna per “soggiogare la terra e dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo”, ma per la Parola di Dio *dominare non è schiavizzare*, e soggiogare non è saccheggiare.

4. Noi cristiani crediamo che il lavoro, dopo il peccato delle origini, rimanga una realtà ambivalente. E' *dono, ma anche fatica*. E' benedizione, ma può tramutarsi anche in tentazione, se non si permette al lavoratore di restare soggetto libero, sempre signore e mai schiavo, uomo integralmente umano e mai ridotto a forza-lavoro.

5. Noi cristiani crediamo che *non si vive per lavorare, ma si lavora per vivere*. Persona e lavoro sono due parole che o insieme stanno o insieme cadono. Perché il lavoro senza la persona finisce per diventare disumano e smarrisce se stesso. E la persona senza lavoro rimane purtroppo solo un numero, un povero individuo non sbocciato e pienamente fiorito.

6. Noi cristiani crediamo che sia umano un lavoro che non si riduca mai a un mero “tirare a campare”, ma venga svolto per *vivere una vita degna di questo nome*. Il lavoro è umano quando non è dominato dall'ansia di produrre, dalla smania del profitto e dall'avidità di possedere, che accecano il cuore e portano a sfruttare i più deboli. A volte può verificarsi, per il singolo, il dovere di rifiutare un lavoro disumanizzante, anche se questo si traduce immediatamente in svantaggio economico. Al lavoro disumano e degradante si deve obiettare in coscienza.

7. Noi cristiani crediamo che il lavoro debba essere *libero*, dal quale siano bandite tutte le forme di schiavitù, di illegalità e di sfruttamento. E per il quale ogni persona sia messa nelle condizioni di poter dare il meglio di sé senza essere schiacciata dalla burocrazia e dalle procedure. *L'uomo non può mai essere ridotto a puro strumento di produzione*.

8. Noi cristiani crediamo che il lavoro debba essere *creativo*. Occasione per permettere a ciascuno di esprimere la propria umanità, dentro una idea di innovazione che non è riducibile al solo aspetto produttivo. Purtroppo la logica illogica e spietata del